



A. T. CASADEI, G. ZANETTI, *Manuale di filosofia del diritto. Figure, categorie, contesti*, Torino, Giappichelli, 2019, pp. XII+402*.

Il *Manuale* di Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti si propone, anzitutto, come un ragionamento sulle condizioni di possibilità dell'insegnamento della filosofia del diritto. Non si tratta di un trattato per "iniziati", ma di una lettura aperta, volta a stimolare la riflessione, l'analisi e la curiosità sia verso i classici, sia nei confronti di «mondi o narrazioni poco conosciuti o, ancora, conosciuti secondo schemi di analisi tramandati in modo semplicistico o, peggio ancora, fuorviante» (p. X).

Non è, quindi, un Manuale di filosofia del diritto in senso stretto, né un trattato di storia della filosofia del diritto, ma corrisponde soprattutto all'elaborazione di un *dialogo* multilivello, come affermano gli Autori nell'*Introduzione*, sulle dimensioni del diritto, sui suoi presupposti, sulle sue implicazioni. Un dialogo partito a metà degli anni Novanta nelle Aule della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, e proseguito presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia, anche all'interno del "Seminario permanente di Teoria del diritto e Filosofia pratica" (che già dalla denominazione permette di coglierne l'approccio multiforme e composito); dialogo tra docenti e discenti, ma anche più direttamente tra i due Autori che hanno definito i temi da includere nel Manuale; dialogo tra le varie discipline che compongono, in necessaria connessione, l'ambito della filosofia pratica, all'interno del quale il libro idealmente si colloca, ma insieme anche un dialogo tra tradizioni, culture e storie, che vengono proposte e riproposte nelle pagine davvero dense del testo, in cui diritto filosofia e storia, a loro volta, discorrono incessantemente alla ricerca dei rapporti tra potere, società e soggetti; un dialogo, infine, con la filosofia del diritto stessa, con i suoi protagonisti "classici" e con quelli attuali.

Il senso e la direzione del Manuale si trovano proprio nell'*Introduzione*: in quella sede gli Autori offrono almeno due indicazioni davvero fondamentali per comprendere l'approccio del volume: anzitutto si legge che l'ambito nel quale si colloca il libro è proprio quello della "filosofia pratica", «ossia di quel particolare indirizzo che tende a individuare e a tenere ben fermi legami e connessioni tra diritto, politica, morale» (p. VII). Si tratta di un'informazione da non sottovalutare perché, come si vedrà, connota l'intero impianto dell'opera e, come emerge soprattutto in alcuni passaggi, la sua tensione "ideale". In secondo luogo, il "modo di intendere la filosofia del diritto"

* Contributo sottoposto a *peer review*.

di cui si parla nelle prime righe del testo, si riferisce ad un “esplicito criterio di rilevanza”, ossia ad una precisa consapevolezza riguardo a ciò che *conta* nella definizione e sviluppo delle dottrine giuridiche. Ciò che davvero conta, secondo gli Autori, è il *contesto* all’interno del quale le conoscenze progrediscono, la *narrativa* che le accompagna, le *interpretazioni* offerte delle stesse e infine i *soggetti* che le fanno scaturire.

Per quanto concerne il primo punto, il contesto storico e sociologico è ritenuto di vitale interesse, e permette di intendere il motivo per il quale ogni Manuale di filosofia del diritto non può che essere anche un testo di storia delle dottrine giusfilosofiche; il secondo punto, cioè la narrativa o meglio le narrative presentate, invita il lettore a prendere coscienza del fatto stesso che la storia delle dottrine giuridiche politiche e morali ivi proposta non può che procedere dalla “narrazione” dei temi, il che si vede anche a partire dalla scelta di Casadei e Zanetti di impreziosire il volume con otto focus su problematiche periferiche rispetto alla manualistica tradizionale: le radici del pensiero occidentale tra l’Atene della filosofia greca antica e la Gerusalemme della cultura ebraico-cristiana, il pensiero cinese, quello islamico, il tema del colonialismo e della schiavitù, il femminismo giuridico, i diritti umani e i totalitarismi che hanno segnato il Novecento, nonché le sfide più attuali della riflessione nel nuovo Millennio, dedicato a *Corpi, soggetti, reti: una mappa sommaria delle sfide del presente*, in cui bioetica e biodiritto incontrano le problematiche dell’informatica giuridica; il terzo aspetto del “criterio di rilevanza” è quello relativo all’interpretazione di temi, autori e categorie del pensiero filosofico, che permette di accedere ad un versante della disciplina, come si anticipava, sovente escluso dalla manualistica, quello dei soggetti esclusi: «guardare al diritto, all’esperienza giuridica, ma anche alla riflessione giusfilosofica, con gli occhi, per esempio, delle donne, degli indigeni sottoposti alla colonizzazione, degli schiavi fuggitivi, delle masse proletarie, degli stranieri, dei popoli ‘diversi’, delle persone ritenute prive di capacità giuridica, di coloro che sono stati (o ancora sono) tenuti fuori dal perimetro della cittadinanza o dell’umanità» (p. IX) — il che consente di cogliere appieno la sfaccettatura plurale del dialogo dal quale parte la scrittura del Manuale e al quale il Manuale stesso continua a tornare, trattandosi di un contrassegno metodologico di estrema rilevanza per comprenderne la genesi e il senso.

Si diceva che il libro “nasce” come uno strumento dedicato e finalizzato allo studio della filosofia del diritto da parte degli studenti, ma anche, come si legge, di tutti quei cittadini e cittadine interessati a dare un significato meno superficiale ad aspetti peculiari della loro vita, della loro esperienza di vita, come sono i temi del potere, della giustizia, del concetto di legge, ma occorre sgombrare il campo da una sorta di equivoco che pare in parte ingenerato da questo stesso elemento genetico. Il libro non è diretto ai soli studenti non-“iniziati”, ma si rivolge complessivamente ad un pubblico molto più ampio, e svolgendosi a varie profondità, anche ad un pubblico più “selezionato”. Trattandosi di un Manuale che, come si è detto, nasce dal dialogo e adotta il dialogo come metodo, ogni capitolo del volume propone non solamente una densa esposizione della materia, della storia delle figure, delle categorie e dei contesti all’interno delle quali si sono sviluppati i temi del pensiero giusfilosofico, ma anche una selezione di riferimenti bibliografici che non si riferiscono solamente alle interpretazioni più classiche e “tradizionali”, bensì anche alle rielaborazioni più attuali, tanto da condire la trattazione con annotazioni che

permettono di entrare nel vivo del dibattito contemporaneo, italiano e non, con la conseguenza che l'equivoco iniziale si risolve attraverso la lettura attenta di un Manuale sicuramente dedicato agli studenti, ma utile e davvero necessario anche per gli studiosi della filosofia del diritto, i quali troveranno nel continuo dialogo con Guido Fassò, Norberto Bobbio, ed altri storici e filosofi del diritto e della politica un perfetto vademecum, un prontuario raffinato e intenso che tocca tutti i punti fondamentali del ragionamento filosofico sul diritto, sulla politica e sulla morale. Un prontuario che concepisce la filosofia del diritto all'interno della "filosofia pratica", per tornare a quanto già osservato, che non disattende le sue premesse, ed anzi le estende sino ad inglobare nella sua stessa trama, in modo ordinato e intelligente, il significato più profondo della riflessione giusfilosofica, che a ben vedere, come ci insegnano gli Autori di questo Manuale, consiste proprio nell'esser metodo di un dialogo multilivello tra la filosofia e la società.

Pur nel breve spazio di una recensione merita citare i principali autori trattati e le categorie filosofico-giuridiche ad essi associate, onde comprenderne l'ampia portata.

Il volume parte da Antigone e le radici della nozione di diritto naturale, e si snoda attraverso l'utile e il giusto in Platone, la filosofia del diritto della Roma repubblicana, con Cicerone "primo vero filosofo del diritto", i concetti di diritto e giustizia in Agostino e Tommaso d'Aquino, l'idea di diritto in Dante, Machiavelli e Marsilio da Padova, i moderni Grozio, Hobbes, Locke, Rousseau e Kant, ma anche Hume, Vico, Montesquieu, quindi Burke e Thomas Paine, mettendo a fuoco tensioni e trasformazioni nel mondo di fine Settecento e quello attuale, Hegel e Marx, Tocqueville, Mill e John Austin, la trasvalutazione dei valori di Nietzsche, Schmitt e la dottrina pura del diritto kelseniana, i movimenti "culturali" che hanno dato vita alle varie forme di realismo giuridico, americano e scandinavo, sino ad H.L.A. Hart e all'analisi di quello che viene icasticamente definito il "dopo-Hart", con una selezione di autori e temi davvero utile a far comprendere il lavoro della filosofia del diritto "negli ultimi decenni del Novecento".

La selezione degli autori, dei temi e delle dottrine proposte è molto ampia e prevede continui passaggi e riferimenti incrociati, che consentono di comprendere ogni volta il contesto all'interno del quale l'analisi, la riflessione e il ragionamento giuridico in senso stretto sono nati e si sono evoluti, suggerendo in ogni capitolo, a partire dallo sviluppo della filosofia antica, sino ad arrivare alla storia più recente e contemporanea, che ogni Autore, ogni idea, ogni visione del mondo deve obbligatoriamente essere inquadrata nel contesto della cultura e della tradizione di pensiero all'interno della quale si colloca — filosofica, religiosa o politica, senza pregiudizi settari, ma anzi aprendo nella maggior parte dei casi, campi e regioni della possibilità di attualizzazione che senza tema consentono di avvicinare le *Suffragettes* e Aristotele (p. 23), Agostino e Martin Luther King (p. 57), Giorgio La Pira e San Tommaso (p. 66), Michael Walzer e Francisco Vitoria (pp. 140-1), Tocqueville e Eisenhower (p. 254), tanto per citarne solamente alcuni.

Il volume idealmente si chiude, come accennato, con l'analisi del "dopo-Hart", con il dissolvimento quindi delle tradizionali scuole giusnaturalistica, giuspositivistica e giusrealista, sostituite in parte dalla divisione avanzata da Norberto Bobbio tra una filosofia del diritto dei giuristi ed una filosofia del diritto dei filosofi, che secondo gli Autori, a sua volta non rappresenta più un criterio ermeneutico utile per comprendere e inquadrare il posizionamento di una dottrina, di un filosofo, di un volume.

Dopo Hart, il primo indirizzo da considerare per comprendere le tensioni e le dinamiche della riflessione giusfilosofica contemporanea, è la figura emblematica e complessa di Ronald Dworkin, voce paradigmatica dei dibattiti e delle sfide nelle quali tale riflessione si trova coinvolta, che hanno a che fare con gli aspetti più rilevanti della vita in comune degli uomini del Ventunesimo secolo, i loro problemi, le loro paure, le loro speranze, che non possono certo essere studiate e indagate secondo schemi e categorie fisse e immutabili, ma abbisognano di modelli analitici dinamici in grado di variare flessibilmente l'approccio ai temi, a seconda delle questioni e delle vicende di volta in volta sottoposte a verifica. Dworkin stesso diventa così uno dei principali interpreti di una nuova era della filosofia del diritto contrassegnata dalla messa in discussione dei confini stessi della disciplina, la quale deve entrare nell'educazione del giurista come una filosofia, appunto, pratica, che attraversa i campi tradizionalmente riservati alla filosofia politica e a quella morale, i quali non devono essere ritenuti inaccessibili per il filosofo del diritto, a meno che non lo si voglia davvero relegare, come avvertono gli Autori, in una "torre d'avorio" lontana dall'uomo, dalla società, e a conti fatti dall'esperienza giuridica e dal diritto stesso.

Fabio Corigliano